

Francesco e Ksenija Ingrao: impegno e collezionismo

Miriam Mafai

Chi un giorno vorrà fare la storia del collezionismo romano negli anni del nostro dopoguerra dovrà recuperare e raccontare molte diverse storie di cui non sono protagonisti soltanto i grandi collezionisti degli anni precedenti, dalla famosissima Pecci Blunt a Emilio Jesi, che vivevano a Roma o che a Roma arrivavano per visitare gli studi dei loro pittori e scultori preferiti, ma scrittori, medici, avvocati romani che, saltando la mediazione delle gallerie o dei mercanti, avevano stabilito, spesso per motivi professionali, rapporti di consuetudine, talvolta di vera e propria amicizia con i pittori e gli scultori di allora, apprezzandone e comprandone le opere.

Francesco Ingrao, detto Ciccio, fu uno di questi collezionisti. Era un medico, specialista tisiologo, fratello di quel Pietro Ingrao che fu a lungo direttore dell'Unità e poi tra i più autorevoli e noti dirigenti del PCI, deputato, e presidente della Camera dal 1976 al 1979. A lui, e alla moglie Ksenija che fu la sua intelligente e appassionata collaboratrice, si deve una collezione che, nel ricordo degli amici, era giunta a comprendere nel corso degli anni più di un centinaio di opere e che è stata offerta dagli eredi al Comune di Roma in una dimensione più ridotta, ma con alcune importanti opere di Burri, di Matta e di Turcato. Ho conosciuto Francesco Ingrao nei primi anni 60. Era un ottimo medico, specialista in malattie polmonari. Ero tornata stremata, con qualche linea di febbre, da un faticoso viaggio fatto per "Vie Nuove", il giornale per il quale lavoravo. Fu Maria Antonietta Macciocchi, allora direttrice di "Vie Nuove" a propormi, anzi a impormi, di farmi visitare da Ingrao. Io non lo conoscevo e di lui sapevo soltanto che era un compagno, fratello di Pietro. In quella occasione scoprii un medico attento, scrupoloso, terribilmente severo, ma generoso del suo tempo e delle sue cure, che del resto seguì meticolosamente. Non ho più avuto problemi ai polmoni. E per ringraziarlo, gli regalai un disegno di mio padre, Mario Mafai, che entrò a far parte della sua collezione.

La storia di Francesco Ingrao, medico collezionista si intreccia strettamente con la storia di un altro medico collezionista, Moroello Morellini, responsabile del reparto di sierologia del Forlanini, reparto al quale venne assegnato il più giovane Ingrao nei primi anni 50. Morellini era un medico che amava scolpire, grande appassionato d'arte, e già in contatto, anche per motivi professionali, con molti artisti romani. Tra i due medici, Ingrao e Morellini, si stabilirà nel corso degli anni un rapporto di amicizia e di solidarietà, favorito non solo dalla comunanza di interessi professionali ma anche da affinità caratteriali e politiche. I due condivisero per molti anni anche uno studio privato a Roma, in Piazza Pasquale Paoli, frequentato da molti artisti romani. Erano, quelli, anni difficili per tutti, anche per coloro che avevano un lavoro regolare (per quanto, generalmente mal pagato), ma particolarmente difficili per molti artisti che facevano fatica a sopravvivere e per i quali la malattia (specie la tbc) era sempre in agguato. Non so chi sia stato il primo a segnalare a qualche artista ammalato l'indirizzo di Morellini e Ingrao, ma non escludo possa essere stato Amerigo Terenzi, l'indimenticabile amministratore dell'Unità, che era insieme un appassionato d'arte e un amico di Ingrao. Fatto è che, negli anni difficili del dopoguerra, i due medici aiuteranno molti artisti romani non solo prestando loro (naturalmente gratis) le necessarie cure, ma anche sostenendoli, cercando persino di vendere qualche loro opera. La moglie di Morellini, Bibi, ricordava una volta che nello studio di Piazza Pasquale Paoli, "dietro il grande apparecchio per le radiografie c'erano sempre un paio di quadri, o una scultura che i due medici proponevano a qualche paziente danaroso, per aiutare l'amico artista".

In quegli anni i due medici, Morellini con la moglie Bibi, Francesco con la moglie Ksenija, conosciuta giovanissima e a cui è rimasto legato tutta la vita, frequenteranno insieme alcuni dei luoghi più vitali della scena artistica romana, dalla celebre trattoria dei fratelli Menghi, in Via Flaminia (cui Ugo Pirro dedicherà un delizioso libro intitolato "La trattoria dei pittori") a Villa Massimo, dove lavoravano Mazzacurati e Guttuso, al bello studio di Cagli all'Aventino e a quello di Via Margutta dove lavoravano Fazzini e Omiccioli. Spesso si ritrovavano anche a casa di Mazzullo, in Via Sabazio, dove conosceranno

Greco e Guttuso. Ed è in questi anni che Morellini arricchisce e completa la sua collezione, mentre Francesco Ingrao, con l'aiuto della moglie Ksenija avvia la sua. Sono due appassionati che, come altri professionisti romani in quegli anni saltano la mediazione delle gallerie e dei mercanti, affidandosi piuttosto ai propri rapporti con gli artisti che sono, nella maggioranza dei casi, conoscenti o pazienti. Tipico da questo punto di vista il rapporto di Ciccio Ingrao con Burri, che tornato dalla lunga prigionia, fu certamente un suo paziente e divenne nel corso degli anni suo amico, nonostante le diverse, opposte, posizioni politiche (la sorella di Franco, Giulia, ricorda le numerose cene cui partecipava Burri, che apprezzava in modo particolare come in casa Ingrao veniva cucinato l'abbacchio...).

Un altro paziente amico fu Vespignani, il giovane pittore delle periferie romane, curato da Ingrao fino alla fine, come Cagli che andava a trovare Ingrao al Forlanini e che diceva essersi ispirato, per alcune sue opere, ai batteri al microscopio che aveva visto lì...

Morellini morirà a soli 58 anni nel 1964 e la sua collezione verrà donata al Comune di Cesena, suo luogo natale. Ne fanno parte alcune importanti opere di Cagli, Fazzini, Guttuso, Mazzacurati, Mazzullo, Melli, Omiccioli, Turcato. Nel frattempo Francesco Ingrao, ormai primario nel reparto degli Indenni al Forlanini, moltiplica i suoi rapporti con i pittori e gli scultori conosciuti negli anni precedenti, e con molti stabilisce rapporti di regolare frequentazione e amicizia. Ci resta a testimonianza di questa amicizia il piccolo ma importante nucleo di opere di Burri, che fanno parte di questa collezione, contraddistinte da affettuose dediche ("per l'amico Ingrao", "a Francesco e Xenia a ricordo di Gaeta, agosto 1978" "per un compleanno").

Altre opere, un "nudo maschile" di Mirko, un intenso autoritratto di Vespignani, un acquerello di Mazzullo, un bel disegno di Cagli sono contraddistinti da una dedica che testimonia di una affettuosa frequentazione e amicizia. Fanno parte di questa piccola ma significativa collezione, alcune opere di Matta, che Ingrao conobbe negli anni 80 (due quadri e un candelabro in terracotta), alcune interessanti opere di Turcato (che segnalano il suo passaggio all'astratto), un piccolo Omiccioli, una china di Maccari e quel disegno di mio padre, Mafai, che, in ringraziamento della mia scampata pleurite, regalai al severo, intelligente, affettuoso medico Ciccio Ingrao.